

mai attuale l'esigenza di rendere uniformi i criteri di descrizione dei codici, problema a cui la *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento* realizzata dall'ICCU, offre il più recente tentativo di soluzione. Gli aspetti fondamentali su cui lo Spagnesi insiste sono 'l'unicità e irripetibilità' di ciascun manoscritto che obbligano lo schedatore che si proponga di restituire la storicità dell'oggetto considerato ad adeguare continuamente il suo metodo d'indagine, uscendo, se necessario, dai limiti prefissati dai vari modelli descrittivi. Una scelta metodologica di questo tipo è stata operata nella catalogazione dei manoscritti della Colombaria, testimonianze caratterizzate da una forte individualità che è necessario tenere presente, se si vuole comprendere il valore della collezione nel suo insieme.

A Mario Casaglia si deve la realizzazione del catalogo dei 33 incunabuli sopravvissuti alla rovina della sede dell'accademia e ai danni provocati dall'alluvione del 1966. Gran parte di tale raccolta, sommariamente catalogata alla fine degli anni '20 da Piero Bagnesi Bellincini, proviene dalle librerie di due soci, Palmieri Pandolfini e Alessandro Rivani, acquisite tra la metà del XVIII sec. e i primi decenni del XIX. I criteri di descrizione sono stati definiti in relazione ad un progetto più ampio, promosso dall'accademia con l'appoggio della Regione Toscana, che prevede il censimento degli incunabuli appartenenti a istituzioni pubbliche e private di Firenze, escluse le biblioteche maggiori. Ciascuna scheda riproduce le caratteristiche fondamentali dell'edizione e fornisce informazioni sia sullo stato di conservazione dell'esemplare che sulla sua storia.

La parte più cospicua del volume è occupata dalla *Breve storia del «Fondo Pandolfini» della Colombaria e della dispersione di una libreria privata fiorentina*, realizzata da Teresa De Robertis. Tale contributo si propone di ricostruire la struttura e la storia della libreria Pandolfini, importante raccolta nata verso la metà del Quattrocento, i manoscritti della quale sono confluiti attraverso una complessa serie di lasciti e cessioni, oltre che nella biblioteca della Colombaria, anche in vari fondi delle altre biblioteche fiorentine. Grazie all'esistenza di ben cinque cataloghi redatti in epoche diverse è stato possibile seguire l'evoluzione e i movimenti interni alla libreria appartenuta ai membri della famiglia Pandolfini, tra i quali risaltano i nomi di Pierfilippo, collezionista e copista di buon livello, e Filippo e Pandolfo, accademici della Crusca. La Colombaria, che originariamente aveva acqui-

stato una cinquantina di pezzi, è oggi in possesso di una piccola porzione di tale raccolta, due incunabuli, già presi in esame da Mario Casaglia, e undici manoscritti, che saranno descritti nel secondo volume. Nella *Appendice I* vengono pubblicati per la prima volta tre cataloghi della libreria, uno risalente al 1520 e due al XVIII secolo, che si sono rivelati di particolare utilità nell'identificazione dei manoscritti e degli incunabuli, l'elenco dei quali segue nella *Appendice II*.

VALENTINA GROHOVÁZ

*Archivio tematico della lirica italiana, I, Giovan Battista Marino, «La Lira»*, a cura di OTTAVIO BESOMI, JANINA HAUSER e GIOVANNI SOPRANZI, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 1991. Un vol. di pp. VII + 488.

L'aspirazione a dare corpo a un Archivio tematico della lirica italiana (ATLI), fruibile nella forma tradizionale di una collezione di testi e insieme attraverso la creazione di una Banca dati agilmente accessibile dall'esterno, nasce dagli sforzi congiunti della Cattedra di Letteratura italiana del Politecnico federale di Zurigo e dell'Istituto di studi rinascimentali di Ferrara, sostenuti dai finanziamenti del «Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica» (FNS). Come si legge nella *Premessa* al primo volume, che mette a disposizione degli studiosi i materiali rigorosamente selezionati relativi alla *Lira* di Giovan Battista Marino, «il reperimento dei dati è atto ermeneutico che si esercita sul testo attraverso la comprensione della lettera, dei suoi significati referenziali, dell'articolazione semantica e ideologica, dello strutturarsi dei temi nel loro possibile valore metaforico. Su questa base, l'Archivio si propone primariamente la raccolta, l'ordinamento e la gestione di temi, motivi, metafore, similitudini nella lirica italiana dei secoli XVI e XVII» (p. I). La selezione di un'area cronologicamente così ritagliata potrà permettere, in parallelo al progredire delle esplorazioni dell'Archivio, riflessioni sempre più documentate sull'immaginario poetico rinascimentale e barocco; ricerche letterarie e linguistiche, analisi di tipo intertestuale, studi sulle strutture tematiche prevalenti trarranno sicuro stimolo dai nuovi strumenti che l'ATLI offrirà di volta in volta alla critica (è noto fin d'ora che a quello mariano seguirà un volume corrispondente per le *Rime* del Tasso).

A tale proposito «l'attenzione prioritaria data alla lirica mariniana si giustifica strategicamente per i lavori in corso, in fucina attigua, intesi a fornire un'edizione commentata dei testi» (p. I). Nella scrittura dell'autore dell'*Adone*, fra la calibrata e personale rilettura della tradizione e l'innovazione pura, prende infatti forma un repertorio di immagini e figure che la storiografia recente ha riconosciuto quale punto di non ritorno nelle vicende della letteratura italiana ed europea sul principio del secolo XVII. Per le prime due sezioni del suo canzoniere il volume inaugurale dell'Archivio fa riferimento all'edizione *maior* veneziana delle *Rime* del 1602; questi componimenti in seguito furono antologizzati e premessi a una 'Terza parte', quattrocentotredici sonetti e madrigali, che vide la luce nell'edizione del 1614, intitolata, definitivamente, *La Lira*. Ad essa dunque si attinge solo per i testi non compresi nella stampa precedente. Dopo quella data, come è noto, ritenendo esplorate fino al fondo tutte le opportunità della versificazione tradizionale, Marino abbandonò la produzione lirica per dedicarsi assiduamente al poema: di qui il valore esemplare per la letteratura barocca della prima proposta dell'ATLI.

Nel volume i lemmi sono disposti alfabeticamente, offrendosi per ogni tema le diverse soluzioni occorse all'*ingenium* mariniano. In concreto, rispetto ai più consueti volumi di concordanze, ciascuna voce fornisce dapprima le occorrenze del motivo prescelto sul piano sintagmatico, sottolineando, nella frase, gli attributi e i verbi cui ciascuna immagine si accompagna, quindi i dati relativi al suo utilizzo figurale, distinguendo fra metafore e similitudini. Si scopre così, ad esempio, che il tema barocco del 'neo' sul volto dell'amata compare due sole volte nelle rime della *Lira*: come «ombra vezzosa» rispetto al pallore della guancia della donna e, in unione all'aggettivo 'peloso', quale metafora del bosco dove si nasconde Amore, secondo una 'acutezza' per nulla eccessiva, anzi abituale nella versificazione di quegli anni, da Tasso allo Stigliani. Analogamente si apprende che il motivo delle 'ali', immagine topica della lirica cinquecentesca, specie dell'acasiana, ritorna frequentemente (diciotto casi) anche nella poesia di Marino, declinato in accezioni assai divergenti fra loro: sono le 'ali d'Amore', che bruciano nel cuore dell'amante, che non sanno volare in assenza della donna desiderata, ma anche, metaforicamente, le 'ali' dell'ispirazione poetica, dell'onore, dell'orgoglio, le 'ali' schermo degli angeli, e infine, passando alle similitudini, raffigurazione concreta del-

l'ingegno umano, o, più arditamente, ricordo delle braccia di Cristo distese sulla croce.

UBERTO MOTTA

JAKUB SOBIESKI, *Peregrynacja po Europie (1607-1613), i Droga do Baden [1638]*, a cura di JÓZEF DŁUGOSZ, Wrocław-Warszawa-Kraków, Ed. Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1991. Un vol. di pp. 310.

Il 22 aprile 1607 Jakub Sobieski, padre del futuro re di Polonia Giovanni III (1674-1696) ricordato soprattutto per il ruolo avuto nella battaglia di Vienna del 1683, partì da Cracovia per un lungo viaggio che sarebbe durato sei anni e che lo avrebbe condotto, lungo un itinerario snodatosi per quasi 9.000 chilometri, attraverso diversi paesi d'Europa fino al Portogallo. Per la classe nobiliare del tempo i viaggi erano parte integrante del tirocinio educativo. Lo stesso Jakub Sobieski, certamente anche alla luce della sua personale esperienza, si mantenne convinto della funzione formativa del viaggio, tanto che più tardi spronò anche il figlio Giovanni a compiere a sua volta un lungo *tour* in Europa.

Di Jakub Sobieski ci è ignoto il luogo ma non la data di nascita, che cadde il 5 maggio 1590. Gli anni che vanno dal 1596 al 1607, videro la sua formazione, dapprima probabilmente nella residenza paterna, in seguito all'Accademia di Zamość e all'Università di Cracovia. Nel 1613, non appena tornato in patria dal suo lungo viaggio, entrò a far parte della corte regia e nel novembre dello stesso anno fu eletto deputato alla Dieta generale iniziando così un'attività politica che perdurò per 25 anni vedendolo 20 volte eletto deputato e 4 volte maresciallo della Dieta. Dal 1617 al 1618 partecipò a un'infelice spedizione polacca a Mosca, e nell'occasione diede la prima descrizione in polacco della città. Spiccatamente versato nell'arte oratoria, tanto da essere considerato dai suoi contemporanei il Demostene polacco, anche in seguito diede prova di notevole talento politico-militare, partecipando a varie guerre e ad altri importanti avvenimenti. Fu lui anzi a gettare le basi della fortuna familiare. Al vertice della sua carriera politica fu nominato dal re, l'8 giugno 1641, *voivoda* di Rutenia e in seguito, il 4 aprile 1646, castellano di Cracovia. Qualche settimana dopo, il 13 luglio, morì.

Durante il suo lungo viaggio attraverso l'Europa, Sobieski tenne regolarmente un diario nel quale descrisse in modo piuttosto